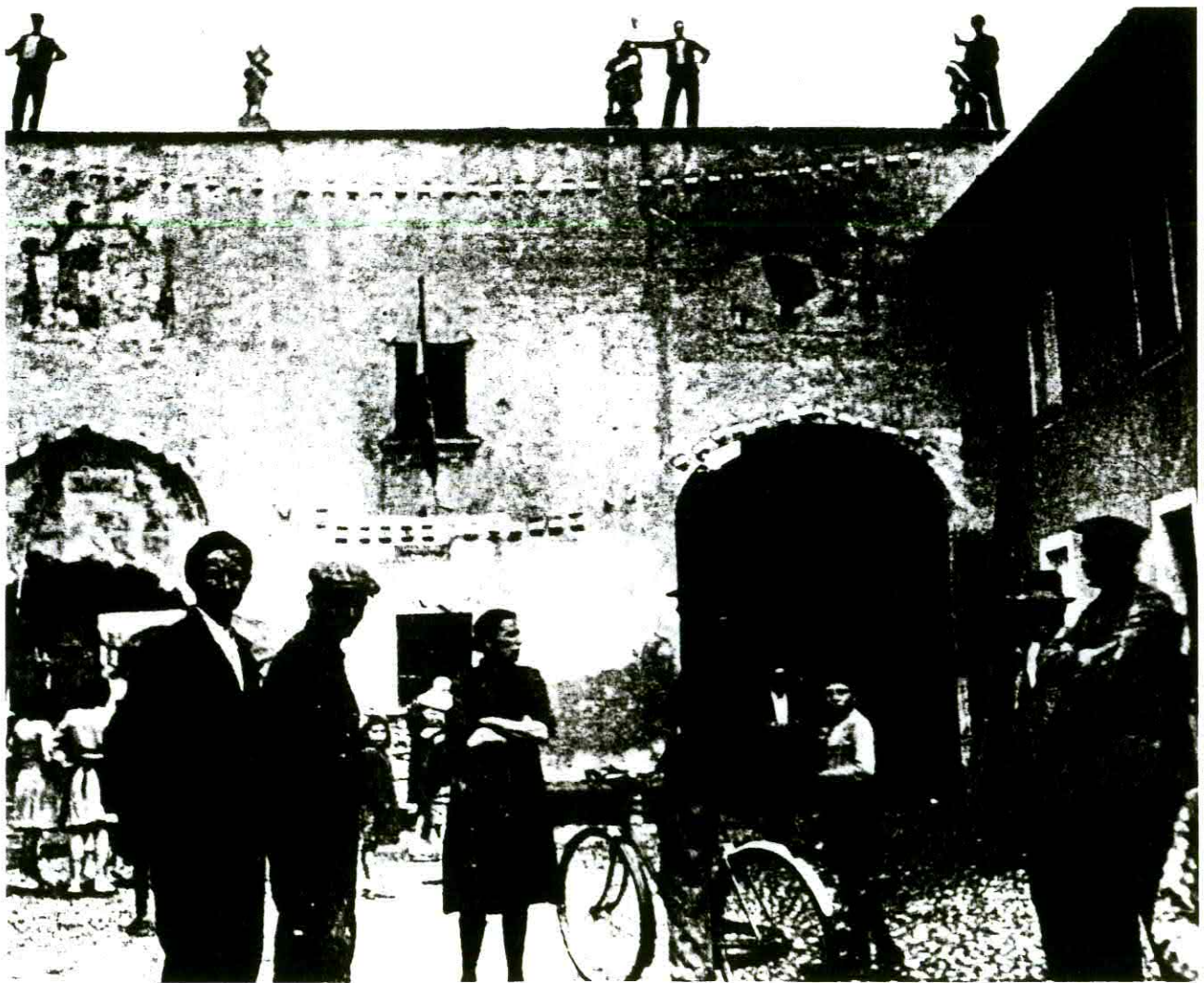


0784

GIAN CARLO BORSA

I NOSTRI NONNI VIVEVANO COSÌ

Vocabolario del dialetto
e delle tradizioni di Busto Garolfo



MACCHIONE EDITORE

Abbreviazioni e guida fonetica

Acc. acc.	Accrescitivo	f.	Femminile
Agg. agg.	Aggettivo	Met.	In senso metaforico
Art.	Articolo	Opp.	Oppure
Art.d.	Articolo determinativo	Pegg.	Peggiorativo
Art.d.f.	Articolo determinativo femminile	Pl.	Plurale
Cfr.	Confronta	Pron.pers.	Pronome personale
Dim.	Diminutivo	Schr.	Scherzosamente
Es.	Esempio	Sprg.	Spregiativo
		V.	Vedi

L'accento sulle vocali *a, i, o, u* all'interno del vocabolo eleva il tono della sillaba (es. *balùr-du-* sordo; *càmula-* tarma; *casìna-* cascina).

Quando l'accento cade sull'ultima vocale si ha la parola tronca (es. *scapà-* scappare; *sunà-* suonare; *cucù-* cuculo).

L'accento acuto sulla *e* (*é*) le conferisce suono stretto (es. *castégna-* castagna; *cavésu-* ordinato; *curtél-* coltello).

L'accento grave sulla *e* (*è*) le conferisce suono aperto (es. *prèsa-* premura; *gimèla-* gemella; *gèrlu-* gerlo).

La vocale *u* con la dieresi (*ü*) si pronuncia come nelle parole francesi *mur-* muro; *obscur-* scuro; *excuse-* scusa (es. *lùstar-* lucido; *pügn-* pugno; *gügia-* ago).

La vocale *o* con la dieresi (*ö*) si pronuncia come *eu* oppure *oeu* nelle parole francesi *feu-* fuoco; *peu-* poco; *coeur-* cuore; *demoeur-* dimora (es. *fasö-* fagioli; *göbu-* gobbo; *traföi-* trifoglio).

Il segno ~ sull'ultima vocale le conferisce un suono nasale (es. *panatü-* panettone; *dumā-* domani; *cusī-* cuscino).

Il segno - su una vocale ne allunga il suono (es. *cūr-* correre; *fiā-* fiato; *curiūs-* curioso).

Il segno - sotto le consonanti *s* (*š*) e *z* (*ž*) rende la pronuncia dolce (es. *prašuné-* prigioniero; *rušipula-* risipola; *žacarèi-* mandorle; *žèrbu-* acerbo).

Le consonanti *s + c* oppure *s + g* restano distinte nella pronuncia e sono presentate scritte *s'c* e *s'g* (es. *s'ciopu-* fucile; *s'giaché-* giacca).

Nel vecchio dialetto la *r* tra due vocali in alcuni vocaboli non compariva, mentre compare nel dialetto attuale (es. *scöa* oggi: *scöra-* scuola; *föa* oggi: *föra-* fuori; *maü* oggi: *marü-* maturo; *maā* oggi: *mara-* ammalato).

I vocaboli che in italiano hanno la *doppia r* sia nel vecchio dialetto come in quello attuale ne conservano una sola (es. *baratī-* berretto; *cariöla-* carriola; *féruvìa-* ferrovia).

Quando una parola termina con vocale e quella che segue inizia con vocale, viene omessa la vocale iniziale della seconda parola e viene **sostituita da apostrofo** (es. *lasa 'ndà-* lascia andare; *cüétu me 'na bèra-* tranquillo come una pecora; *bagnà 'l bècu-* bere un piccolo sorso; *ciapà 'l büi-* fermentare).

Detti e proverbi

I pruèrbi di vîgi in bû par i cavîgi I vecchi proverbi sono fuori moda, non rispecchiano la realtà.

A fâ l'òstu, ul strascé, cercà sù e davia 'l cù quando vû al prôa al dasméti pû Fare l'oste, lo stracciandolo, il questuante e la prostituta, economicamente rende bene.

Quando ul so al guârda in dré, l'âqua le da dré di pé Il riverbero del sole indica pioggia imminente.

Tüti i cà in da sas e tüti i ghèn ul so fracàs In ogni casa non mancano le tribolazioni.

Té le töi tel tégn Lo hai sposato, lo godi.

Sânta Lüsia le 'l dì püsé cörtu ca ga sia Il giorno di Santa Lucia è il più corto dell'anno. È detto solo per fare la rima, in quanto il giorno più corto è il 23 dicembre, cioè il solstizio.

A Santa Gnés a lüsèrta la cur par a scés A Santa Agnese la lucertola fa capolino nelle siepi. Il freddo invernale sta per finire.

La gà 'na léngua ca la tàia 'l fögu Non c'è verso di impedirle di criticare.

Pifania tüti i fèsti a porta via L'Epifania conclude le feste natalizie.

Ul padrù gà la dumà 'l cà Soltanto il cane ha il padrone.

Tan co tan süchi e tan mamalüchi Tante teste, tante idee ma nessuna concordanza.

L'ögiu al vör a so pàrti La stima è buona se si ha anche buon occhio.

Cun ti sa pö né töla né impatàla Con te ogni ragionamento è impossibile.

Üstu gio 'l so le 'n bûscu In agosto, dopo il calar del sole fa presto buio.

Chi va via perd'ul post da l'üstéria Chi si assenta perde il posto a sedere che precedentemente occupava.

Sa te sé rabîa mord'ul dî Se sei arrabbiato fatela passare mordicchiandoti le dita.

Se'l tampurâl al végn da Bià ciàpa a sàpa e scàpa cà, sal végn dâ muntàgna ciàpa a sàpa e va in campàgna Se le nuvole provengono da sud, zona di Abbiategrosso, minacciano temporale con grandine, per cui occorre mettersi al riparo in fretta; se, invece, le nuvole vengono dalle montagne, da nord, spesso non portano neppure la pioggia, perciò si può restare allo scoperto.

Sa pòdi stupà a boca dul fûrnu ma no chéla da la génti È facile chiudere la bocca del forno, ma non è facile far tacere le malelingue.

Tüti i fiö ai nàsan cunt'ul so cavagnö Ogni bimbo che nasce trova un posto al mondo.

Te pisa in léci e pö té dis ca te sé sùdâ Non dici il vero o non ti accorgi di ciò che fai.

Par cugnûsas bê ga ör mangià méschîlu da sà insèma Per conoscere bene una persona occorre consumare assieme diversi pasti. Nel senso di frequentarsi assiduamente.

I dané in mǎ ai préti e i ciò in dâ rùgura quàndu in dén ai végnan föa pû Togliere i soldi dalle mani dei preti è tanto difficile quanto levare i chiodi piantati nel legno di rovere.

Puchîti ma sùbiti Anche pochi, ma subito.

Puaiti e malvisti Poveri e non considerati.

Ma gràta 'l nās, o pügn o bās o nuità ca piās Naso che prude può presagire litigio, baci o buone novità.

Prétu in capèla nuità bèla, capèla pèlusa nuità scabrûsa Il prete col cappello porta buono, se il cappello è peloso le novità possono essere tristi.

Làrgu da bòca, strénciu da mǎ Apparentemente dimostra di essere prodigo, in realtà è avaro.

Lé méi un bû ripòs che una mîca sùl gos Il riposo a volte ristora più del mangiare.

Lé méi un catî prucès che un bèl fúnèral Meglio rimanere in vita e farsi processare, piuttosto che essere la vittima.

Chi ròba fa ròba Rubando ci si arricchisce. Riferito soprattutto ai commercianti disonesti.

Lé méi stà chi prüisōri che andà là par sèmpar Meglio vivere tribolando piuttosto che morire.

Al màngia già a mîca Modo di definire il grave stato di salute di chi ha ormai vita breve e al quale si somministrano solo cibi delicati.

La da véndi 'l biscî par tōghi a stànsa Aspetta il momento di vendere il vitello per poter acquistare la camera da letto alla figlia prossima alle nozze.

Par fà vidé ca la mangiā 'l risòtu al gà sù a grāna da ris sù a gravàta Per far sapere che ha mangiato il risotto tiene un chicco di riso sulla cravatta.

La durmî cunt'ul co pugiā a clèr Ha dormito con la testa appoggiata alla saracinesca (si dice di persona dai capelli ondulati).

Fidàs lé bê, fidàs no lé méi Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.

A mé paròla lé 'n strümèntu La mia parola ha il valore di un atto notarile. È una garanzia.

Ghé anca 'l Signùr di ciùchi Esiste anche il Santo protettore degli ubriachi.

Al gà 'l cuèrciu ca va bē par tūti i caldār Ha il coperchio che va bene per tutte le pentole. Nel senso che in una contesa è disposto a dar ragione a tutti.

I fiō in dul dūca chi ga à si a pēlūca Ciascuno si deve prendere cura dei propri figli.

Salūti e dané in mài asé Salute e soldi non bastano mai.

I dané fan no fēlici, ma sēnsa sa taca liti I soldi non rendono felici, ma senza si litiga. Nel senso che se mancano i soldi si è costretti alla rinuncia di molte cose.

I pāgn brūti sa lāvan in cà I panni sporchi si lavano in casa. Per dire che le discussioni di famiglia si fanno in separata sede, senza renderle di pubblico dominio.

Lé cumè fa 'n būs in du àqua È come fare un buco nell'acqua. Ovvero: è tutto tempo sciupato far cose insensate o inutili.

Chi ca gà 'l nās ca pisi 'n bòca guàia chi ca a tòca Chi ha il naso aquilino non è sempre persona affabile.

Dané fan dané, piōgi fan piōgi Con i soldi si fanno soldi, con i pidocchi si ottengono solo pidocchi.

I dané fan danà Troppi soldi possono far perdere l'anima.

A scūa nōa la scūa sēmpar bē La scopa nuova spazza sempre bene. La novità sembra sempre la cosa migliore.

Natàl al fōgu, Pasqua al sò Se a Natale fa molto freddo, a Pasqua si avrà bel tempo.

Chi vivi cantāndu al mōr cagāndu Chi conduce vita dissipata alla fine si troverà le mani vuote.

A cumandà ghe bū anch'ì òrbi A dare comandi sono capaci anche i non vedenti.

A ròba dul diàval la va in crūsca Il guadagno disonesto si dissolve nel nulla.

Légna vérda e pā frēscu māndan in malūra préstu Legna verde e pane fresco si consumano presto. Nel senso che c'è maggior consumo.

A Madōna da sciniōa du l'invernū sēm già fōa Alla festa della Candelora (giornata dell'offerta della cera) l'inverno è quasi passato.

Chi vūsa pūsé a vāca lé sua Chi grida ed insiste di più alla fine impone la sua opinione.

Lé méi fà invidia che fas cumpatì Meglio farsi ammirare che farsi commiserare.

Padrū cumānda, cavàl trōta A ordini ricevuti, si deve ubbidire.

Chi giūga da caprìsi paga da būsra Il capriccioso o l'ostinato pagherà di tasca propria.

Ul diàval in cardēnsa chel cal fà al pénsa Chi nutre dubbi commette cattiverie, nel senso che pensa male degli altri.

Légn da murū légn da cuiū La legna di gelso non dà molto calore.

Chi pō māsà 'n bō Chi ha le possibilità fa come crede.

Dulūr e dané chi ga ha sā tégn Dolore e soldi chi li ha se li tiene.

Fà via a nē e masà i muschi lé témpu trašā Spazzare la neve ed uccidere le mosche è tempo sciupato. Nel senso che neve e mosche spariscono spontaneamente, rispettivamente in estate ed in inverno.

Ul bē al va fōa du ūs'ciu e al végn dén da finēstra Il bene esce dalla porta e rientra dalla finestra. Cioè il bene che si fa si ritrova.

Quāndu ga riva in cà 'l mūdūr ga scāpa anca 'l Sīgnūr Col muratore in casa regna il disordine.

Ul fiō ca strāscia i culsūni al strāscia no i lansō Il bambino che logora i pantaloni col gioco non logora le lenzuola per malattia, cioè è fuori dal letto.

In pūsè i mātì ca ghé fōa da chi ca ghé den Sono più i matti in libertà di quelli ricoverati. Nel senso che non tutte le persone che ci stanno intorno sono assennate.

Al piō, al fiōca, lé 'l di da baltrōca Se piove e nevica contemporaneamente, è tempo balordo.

Végn giò da panéa Smettila di mangiare a sbafo.

I ōgi ai pāgan no 'l dàsi Guardare, osservare, non costa nulla.

Amūr da fradél, amūr da curtél Quando manca l'armonia tra fratelli avvengono liti furibonde.

Chél ca sa suména sa ragōi Dando buon esempio e buoni insegnamenti si otterranno buoni risultati.

Sa sa in dué sa nas ma mai in dué sa mōr Si conosce il luogo della nascita ma non quello della morte.

Quāndu 'l sas lé fōa di mā sa sa no in dué cal va Non si sa mai quale effetto può produrre una invettiva o una maldicenza pronunciata.

Quāndu 'l cū al sa frūsta l'anima la sa giūsta Invecchiando, il pensiero è più rivolto allo spirito che al corpo.

Lé méi fan che ricévan Meglio far del bene che dover chiedere aiuti.

L'ērba grāma la mōr māi L'egoismo non si ferma davanti a nessun ostacolo.

Né par rīdi né par dabū fés no ciapà in prašū Evitate la prigione sia per futili motivi che per motivi seri.

Té ghe sū a patōna a cà tua? A casa tua hai la tenda al posto della porta? Così viene redarguito chi si dimentica di chiudere la porta.

A stà méi un rātu in bòca al gātu che un cristiā in mā a l'aucātu Potrebbe trovarsi meglio un topo in bocca al gatto che una persona nelle mani di un avvocato.

Lé méi un pūasi in cō che una gāina dumā Meglio il poco subito che l'eventuale molto domani.

I dané di vilā e i bal di cā a védan tūti Le ric-

chezze e le nudità non devono essere pubblicamente sfoggiate.

U ò al végn dul bècu La gallina depone tante uova se il mangime è buono e abbondante.

Lé tan-mé dàghi i binis a vàca o lavàghi 'l co a l'asnī È come dare i confetti alla mucca oppure lavare la testa all'asino. Con riferimento ad azioni non apprezzate o del tutto inutili.

Lé tan-mé un asnī pī da piàghi Si dice di persona completamente ammaccata o dall'epidermide molto delicata. Ovunque la si tocchi sente dolore.

Al guàrda i büschi e al làsa 'ndà i tràvar È attento alle cose futili e trascurava quelle importanti.

A ciapà ghé bona ànca a sèrva, ma a pagà ghé bŭ no nàncà 'l padrŭ Per riscuotere basta anche la servitù, per pagare fa difficoltà anche il padrone.

A bàti i pagn ga végn fōa a strīa È ciò che si dice quando si sta parlando di una persona e questa sopraggiunge inaspettatamente.

A légua sènsa cur la sa ciàpa tŭti i ur Non è necessario rincorrere il mascalzone, tanto prima o poi capiterà tra le mani.

Dōna ca piàngi e cavàl ca sŭda in falsi mé giŭda Il pianto della donna ed il sudore del cavallo non sono sempre veritieri.

Ul pŭsè bŭ di rus la bŭta 'l so pà in dul pus Vuol dire che chi ha i capelli rossi non sempre gode buona stima, anche se il detto non risponde a verità.

Cunt'ul bŏ ga ör i cŏrni Per fronteggiare il bue occorrono le corna. Ovvero, contro i prepotenti si deve usare la forza.

Quàndu al pŏ no tŏla cunt'ul cavàl la tŏ cunt'ul bastŭ Quando non può prendersela con il cavallo se la prende con la sella. Così avviene quando una persona non è in grado di avere ragione di un'altra più forte e finisce col prendersela con una più debole.

Quatr'ŏgi ai védan pŭsè che dŭ Quattro occhi vedono meglio di due. Cioè, in due si controlla meglio una situazione.

Quàndu a mèrda la mŭnta 'l scagn o la spŭsa o la fà dagn Quando l'ignorante diventa importante senza averne i meriti, si fa arrogante o combina guai.

A tèra lé cént'an ca la fà da scagn Sedersi per terra lo si fa da sempre.

A San Mavar a pulénta le sŭl tàvar A San Mauro mangiare la polenta è consuetudine.

Chi va in paradís al va in dun bèl lŏgu, chi va a cà dul diàval al va in dul fŏgu Chi va in paradiso si trova nel luogo del bene, chi va all'inferno si trova nel fuoco e nel male.

Ai gulŭs ga s'ciòpa 'l gos La golosità soddisfa il palato ma fa male allo stomaco.

Chi gà 'l gos, gà coicòs Il gozzo è sintomo di disfunzione.

Mé car fiŏ ta sé scŭrtā 'l camisŏ Mio caro figlio

ti si è accorciato il camicino. È quello che può capitare ad un bambino quando nasce un fratello, poiché le attenzioni dei genitori saranno rivolte anche al nuovo nato e non più soltanto a lui.

Ul purscél par vès gras la davès vŭnciu Il maiale per essere grasso deve essere unto. Significa anche che il bambino si sporca quando è sano e vivace.

Pŭtos che ròba vānsa crépa pānschia Piuttosto che lasciare cibo nel piatto il goloso è disposto anche a sopportare dolori di pancia.

Anca sài tàcan liti, a sìa ghe l'aucàt cuèrta Per i coniugi che litigano, il letto può essere un buon mediatore di pace.

I mòrti sa pŏrtan via quand'in frìgi I morti non si seppelliscono prima del tempo. Vale a dire che il giudizio si dà a conclusione avvenuta.

A prudénsa lé mài trŏpa Essere prudenti non guasta mai.

Te sé li in d'un ò bēnedŭ Sei proprio in un bel posto e non ti manca nulla.

Lé bagnā, ciŭla (opp. ciŭniga), ghe piuŭ sŭ È bagnato, è naturale, è rimasto sotto la pioggia.

S'al piŏ e ghé sŭ 'l so, le 'l diàval ca bàti a dōna Come dire che il fatto è inconsueto poiché il diavolo non ha moglie.

Ànidi e òchi par fàghi 'l léciu a dŭ matòchi Occorre la piuma di numerose anatre e oche per preparare i materassi ai novelli sposi.

A mòrti sŭl tēciu la guàrda ne 'l giŭan ne 'l vègiu La morte sul tetto non guarda né il giovane né il vecchio. Quindi si può morire a qualunque età.

Sa té me végn a tŭr té ciàpa sŭ da sànta raşŭ Se mi capiti tra le mani te le suono di santa ragione, cioè ho tutte le ragioni per picchiarti.

Ul bŏ la bŭ a lŭna La luna non si riflette più quando il bue ha vuotato il secchio.

A sucétà la va bē dumà a di 'l ruşari La società funziona bene soltanto nella recita del rosario, poiché ciascuno è libero anche di non rispondere, mentre nelle società di affari i soci hanno l'obbligo di rispettare le regole e gli accordi.

Spŭsa bagnā, spŭsa furtŭnā Se il giorno delle nozze piove, la sposa sarà fortunata.

Béata chéla spŭsa che 'l prim fiŏ lé 'na tŭsa Fortunata quella mamma che per prima partorerà una femmina.

Cunt'i bèi manér sa utégn tŭs scos Con le buone maniere si ottiene tutto.

Lé rivā lé a catarina di ò frischi È arrivata quella dalle pretese balorde.

Chi ghé svèltu a mangià lé svèltu ànca a laurā Chi è svelto e laborioso raramente si attarda a tavola.

La vā la vā la ména drè a cà. Indŭina cŭsa lé? Indovinello per indicare la lumaca.

Prīma da Natāl frégju non fà, dòpu Natāl ul frégju al va Prima di Natale non fa molto freddo per-

Malanni e rimedi

Mìca e làci par tià a cò 'l bügnū Pane e latte per portare all'esterno l'infezione

A sùngia (opp. una pastàda da làrdü) par ul mal strambā La sugna (opp. il lardo finemente tritato) per le slogature.

A màlba la tō via l'infiamasiū La malva guarisce le infiammazioni.

L'ài al col par i vèrman L'aglio sostituiva la polvere vermifuga.

A pùlbra dul cariō La polvere della carie del legno sostituiva il borotalco.

Una s'giafàda e una pisàda par fà pasà 'l strimìsi
Una sberla e fare pipì sono ottimi rimedi dopo lo spavento.

Par guarì i curangiör caminà in da pùlbra Per guarire i tagli sotto le dita dei piedi era ritenuto un toccasana camminare a piedi nudi nella polvere sul ciglio delle strade, allora non asfaltate

Guarì i sgrafignàdi cunt'a pèl da scigùla e i ragnér
Per guarire graffi e sbucciature, la ragnatela fungeva da disinfettante in sostituzione dello streptosil e la pelle della cipolla evitava che la fasciatura aderisse alla ferita

Fa 'l ségn da crus cunt'ul lincòstar sù a gùa par guarì i uragiùni Si riteneva che fare un segno di croce con l'inchiostro in posizione delle ghiandole salivari potesse guarire la parotite

Tri piögi den in du ostia ai fèn pasà a tarisia Facendo inghiottire tre pidocchi vivi avvolti nell'ostia si credeva di guarire l'ittero

Tré gran da sà in sachéta ai fèn guarì a cudaséla Tre grani di sale in tasca come rimedio ai dolori inguinali

Tre castégn mar in sachéta ai tégnan via ul rinfrajiò Tre frutti dell'ippocastano tenuti in tasca evitano il raffreddore

I arbuìn sül véntar par non trasü Il prezzemolo a contatto della pelle della pancia contro il mal d'auto

I arbuìn in dul cù par fà 'ndà da còrpu ul fiö Il gambo del prezzemolo stimola nel bambino il bisogno di scaricare l'intestino

A lücedìna in co par fa muì i piögi Il petrolio strofinato sulla testa era un efficace rimedio contro i pidocchi

Faina gialda e màlba par ul mal da dinci Un sacchetto di farina gialla asciutta e ben riscaldata

sulla parte dolente e sciacqui di decotto di malva alleviavano il dolore. Se tali rimedi non bastavano, si ricorreva al medico condotto dott. Cocconcelli che operava anche come dentista (naturalmente senza anestesia).

Mal da gūa Per guarire il mal di gola bastava legare intorno al collo una calza prima di essere lavata.

Mal da co Più forte era il mal di testa e più stretto doveva essere il fazzoletto sulla fronte. L'effetto terapeutico era dato dalle fette di patata crude poste tra la fronte e il fazzoletto

Mal d'uégi Per lenire il mal d'orecchi il rimedio si complicava, perché il sofferente doveva trovare una donna che allattava, farsi dare alcune gocce di latte materno e versarle calde nell'orecchio

Ul làci di fighi par i pör Per togliere i porri dalla pelle bastava bagnarli col lattice che secernono i fichi acerbi staccati dalla pianta. Se dopo tale trattamento il porro non spariva, si ricorreva al filo di seta, che legato ben stretto intorno alla protuberanza la faceva prima essiccare e poi cadere.

Dinci biànchi Per mantenere bianchi i denti si usava sfregarli con fuliggine inumidita

Insaüter Contro il singhiozzo. Deglutire sette volte la saliva tenendo la testa rivolta all'indietro, oppure inghiottire sette volte consecutivamente piccoli sorsi d'acqua

Gér sù i calcàgn Tre potevano essere i rimedi per guarire i geloni ai piedi: irrorare i geloni con l'urina calda; tenere lontano dalle fonti di calore la parte rigonfia; attendere la primavera

Ul fiö ca pisa in léci Far mangiare un topolino arrostito contro l'incontinenza infantile. Nessuno osava ricorrere a tale rimedio perché era considerato più stregoneria che medicamento

Par i cunsùnti Per chi aveva contratto la "tisi" si riteneva che potesse guarire ingoiando una rana viva la quale si sarebbe cibata dei microbi interni. Nessuno però aveva il coraggio di affrontare questa forma di terapia, preferendo il ricovero in sanatorio

Urzö Bastava appoggiare l'occhio sull'imboccatura di una bottiglia contenente olio per guarire l'orzaiole. L'effetto era assicurato se il soggetto era digiuno

Cantilene, filastrocche e giochi

che ricordano come un tempo la mamma trastullava e faceva addormentare il bambino e come i ragazzi si divertivano col poco che avevano, giocando a gruppi o divisi in squadre.

Terminati i giochi, più che pensare ai vincitori, si preoccupavano di giustificare a casa come si erano prodotti le sbucciature alle ginocchia e lo stato di usura del fondo dei pantaloni.

Guarda la luna come la camina
guarda le stelle come sono belle
son le sorelle del mio bèl bambì
fà la ninna fà la nanna
nei brasèti della mamma
dormi dormi bel bambì
fa la nanna bel popò

Tra tra, mònighi e frà
tré tuşàn da Galarà
tré tuşàn da San Vitùr
giò, giò a fà l'amùr

Mã mòrta
pica la pòrta
pica l'üs'ciò
dàghi i bòti a chél fiò

Pī pī cavalī
quànti sté al vā 'l muī
quànti sté a végn a cà
pī pī cavalà

Un due trè
la pépina la fà 'l café
la fà 'l café cun la ciocolàta
la pépina lé méza màta

Zi zèta furmagèta cin quatrī
fal murà dèl suldérī
ul suldérī lé dré mangià
ciàpu 'n légn e fal sultà
fal sultà d'una manéa
lé 'l galèt in capunéa
lé da préa lé da sas
lé 'l cuī da rimulàs

Pisiga muniga
la gàta la spìga
spìga e spìgū gàiina e paū
giò di sibi e bascantà
pisìga la mùsca e cur a cà

Trot trot cavalòt
chi gh'é sù
lé 'n bèl matòc
chi gh'é giò
le 'n bèl vilā
tròta tròta fin dumā

Din don ghé mòrtu che l'om
lé mòrtu sta matina
lé stài la midisina

Ripetuta più volte e cantata in sordina, doveva avere l'effetto di una ninna nanna

Cràpa pèlada
la fà i turtèi
ga na dà mìnga
ai so fradèi

Modo di deridere un ragazzino con la testa rapata.

Stria, stria
pàsa via dā mé cà
ròba tūti i mé cūgià

Pruidénsa di Dio
misèrèré nòbis
un pò di sòle
per carità

Ripetuta più volte consecutivamente, la cantavano i bambini quando imperversava il temporale mentre le massaie bruciavano l'ulivo nei cortili e 'l sacrista al sunéa 'l rüm.

Sòta 'l punt
ghé pàsa l'acqua
sòta l'acqua pàsa i pés
o Rusìna mi rinclés
mi rinclés ma déu andà

Lüsèrta lüsèrta
bastéma no par mi
bastéma pa 'l diàval

I bambini credevano che la coda recisa della luccertola si muovesse bestemmiando.

Piö piö
a gàiina la fà l'ò
la fà l'ò in dul so pulé
piö piö püsé
e a gàta la fà 'l léciu
e 'l mini al cur in léciu

Aulì ulé che ta muşé
che ta prufita lusinghé
tulilè blè blè
tulilè blè bluf

Era un modo di fare la conta prima di iniziare un gioco tra ragazzi.

Pà pà végn a cà
ca lé ura da mangià
ghé sunā la campanèla
ghé scapā la pulastrèla
la ciapā 'n paisā
la ciapā par la cù
la purtā a casa sua

Una òlta ghéa 'n om
c'al pèsava pér e pom
n'à pésa ũ da pù
ghé s'ciupa a pèl dul cù

Aquasanta ca té mé bàgna
Spìritu Sàntu ca té mé cumpàgna
brüta bèstia va vìa da mi
Spìritu Sàntu stà chi cun mi

Pregghiera recitata prima di coricarsi facendo il segno di croce con la mano bagnata nell'acquasantiera appesa accanto al letto.

Tànta bèl'ùga
galèt e tant furmént
tüscol ai sciùri
e ai por paisā nién

Era una variante del suono delle campane a festa introdotta e suonata dal sagrestano Zö Piu. Le parole erano indirizzate al patrù di cà e significavano che a lui andava buona parte del raccolto, frutto del lavoro del contadino.

Togn Togn
péra pom
péra fighi
capitàni di furnìghi

Si intendeva prendere in giro un ragazzo di nome Antonio.

Sàin i ur?
Quàtar bal da casciadur
dò par ti dò par mi
in sé da fà rüstì

Domandando l'ora ad un ragazzo, spesso la risposta era solo una presa in giro.

La piàngi la ridi
lé a mama di furnìghi

Ripetuta più volte era una presa in giro per le ragazze piagnucolose.

36 Piàngi e ridi di an pasā

Ripetuta più volte era il modo di burlarsi di quel ragazzo che, pur essendosi fatto male, certamente non doveva provare un gran dolore se al piangere univa anche il ridere.

Sant Ambrös ma dàì un pom
San Giuàn ma la parā
ul s'ciapi ma la s'ciapā
e 'l mangi ma la mangiā

Cantilena del giorno di Sant'Ambrogio che i bambini ripetevano per aver trovato al risveglio il cestino con della frutta.

Pìva pìva oli d'ulìva
àcca àcca oli che tàca
le 'l Bambì cal porta i belé
lé la mama ca spéndi i dané
la spéndi i dané dul so bursì
e pò la dis ca lé 'l Bambì

I bambini la cantavano con gioia in attesa dei doni che si aspettavano per il Natale.

Sant'Antòni dul purscél
la suna 'l campanél
ul campanél al sé s'ciapā
Sant'Antòni lé scapā.

Lé scapa da dré d'una pòrta
gh'èa la 'na végia mòrta
la faséva "l"
ul Sant'Antoni al s'é strimì
"A" ul Sant'Antoni lé scapā.
Lé scapà sù a casina
gh'èa la un arbüsel
lé sguà in ciél

Ul to pà: me mi
le 'ndai: me mi
a tö: me mi
un asnì: me ti.

Carnavà al g'à ròtu 'l co
damal a mi c'al giüstardò
dàmi la gügia e 'l didà
viva viva 'l carnavà

Cantilena della settimana di carnevale.

Sant'Ilàri lé vignü
maiàs o mai pudü
sù i culsèti giò i ligàm
al sarà par un oltr'an

È probabile che lo scapolo prenda moglie l'anno prossimo.

Mama mi gò fam
mangia 'l stram
ul stram lé dūr
mangia 'l mūr
ul mūr lé fātu

mangia 'l ràtu
ul ràt'al cūr
mangia i būr
i bur in da vāca
māngia a càca
a càca la spūsa
māngiala tūta.

Bèi cumé nū
la mama ne fà pū
sé rot la machinèta
e 'l papà la giūsta pū.
E sé vérrà 'l papà la giüstérà
ghé finirà la guèra
o che felicità.

Cantata in attesa del ritorno del padre da militare.

Sü e giò par i scarū
davànti ai médici
a mustrà i cuiū.
Evviva nū evviva pū nisū
sé ghèm ciapà la ciòca
sé l'è pagàda nū.
E nū sèm sèmpar ciùchi lérai
quèl ciòndol lérai
in riva dèl mār.
Avànt'in dré avànt'in dré
la vita è tutta qua.

La cantavano i giovani al ritorno dalla visita di leva.

Incö lé l'ültam dī
dumā lé la parténsa
ciàu murùşa téncia
ca ta védu pū.

Cantata dai giovani in partenza per il servizio di leva

Arte,
tu che lo sai chi ti aspetta,
arte di Busto
sette racchione han fretta
di far le dive belle ed attraenti
lo so già che ti spaventi
che ci vuoi tu far.
*Tu non tremar se trema la voce mia
in ogni strada
per la contrada
canto stanotte per te.
Chitarra mia
forse Maria
piange in silenzio per me.
Non lo tentar nemmeno
voi tre Marie
e le altre quattro sembranti arpie
a casa state
lavate e stirate
questo vale di più.*

La canzone scritta per le sette aspiranti attrici di Busto, si cantava sull'aria di "Cine", motivo dell'epoca.

Muovermi
senza muovermi
senza ridere
con un piede
con una mano
battere
zigo zago
violino
bacino
tocco petto
lo ghezzo.

Gioco praticato dalle ragazzine, consistente nel lanciare ripetutamente una palla contro il muro evitando di farla cadere.

Màma màma quanti pas
tri innànsi
e dū indré.

Il gioco del castello continuava anche con gli occhi chiusi e consisteva nel lanciare un coccio tra i quadrati del "castello" segnato per terra evitando di far cadere il coccio sulle righe.

Giügà a tòpa.
Giocare a nascondino.

Giugà a pàsara.
Giocare a rincorrersi.

Uno la luna
due il bue
tre la figlia del re
quattro il teatro
cinque le crociate
sei bàta culàta
sette burum bum bum
vòtu rifilé bu no già da dré
nō i ò bū no sc'iapài
dés i sciés ul liū a véndi a dés ghèi
dés.

Gioco della cavallina a più partecipanti, ciascuno a rotazione doveva saltare dieci volte sulla schiena di chi fungeva da cavallo, appoggiandovi una o due mani.

Fà sultà al vòltu a tòla cunt'ul carbùru.
Consisteva nel costruire un rudimentale ordigno usando una lattina della conserva di pomodoro vuota: si faceva un buco sul fondo della lattina e si capovolgeva la stessa sopra un pezzetto di carburo bagnato: all'interno si formava il gas che, con un fiammifero acceso posto sul foro, scoppiava, facendo saltare in aria la lattina con un botto.

Fà 'l sunél cunt'a būsca da ségri.

Costruire un fischietto con uno stelo di segale ancora verde.

Fà 'l tia sas.

Costruire la fionda.

Ciapà i pasàr cunt'ul trapaġ.

Acchiappare i passeri con una piccola tagliola.

Fà cur ul sérciu.

Giocare con un vecchio cerchio di bicicletta.

Fà a cràpa da mòrtu cunt'a süca.

Dare la forma di un teschio ad una zucca svuotata e accendervi dentro la candela per spaventare i più piccini.

Giügà a prim barè secundu giacà.

Consisteva nell'eliminare dal gioco i componenti della squadra avversaria, che man mano venivano catturati e costretti ad arrendersi.

Fà a scarligüa.

Scivolare sul ghiaccio.

Giügà a bandéa.

Gioco della bandiera, tuttora praticato dai ragazzi.

Sultà a corda.

Comunissimo gioco praticato per lo più dalle ragazze.

Giügà ai quatar pas.

Gioco delle ragazze che consisteva nell'effettuare i tipi di passi comandati da una componente del gruppo; vinceva chi arrivava prima ad una linea prefissata.

Giügà al pasèt.

Simile al gioco della cavallina; il salto da effettuare aumentava di difficoltà man mano che chi fungeva da "cavallo" si allontanava dalla linea di inizio del primo salto.

Giügà a bàrziga.

I ragazzi lo praticavano di nascosto perchè era considerato un gioco d'azzardo in relazione alla loro giovane età. Ogni partecipante lanciava una moneta contro la base di un muro; chi si avvicinava di più aveva il diritto di raccogliere e dopo averle sballottate nel cavo delle mani le lanciava in alto come nel gioco a "testa e croce". Le monete che rimanevano a terra con l'effigie rivolta verso l'alto divenivano possesso del lanciatore. Non di rado il gioco terminava quando i perdenti rimanevano senza monete.



Finestra sulla strada con grata in legno.